

Forniture e segnalazione dei fragili «Servono certezze o sarà caos»

Scassola (Medici di base): «Difficile indicare alle Usl i pazienti che non possono ricevere Astrazeneca»

«Se non abbiamo sicurezze sulle dosi a disposizione non possiamo organizzare un calendario»

VENEZIA

La macchina organizzativa dei medici di base arruolati per la campagna vaccinale si sta mettendo a punto, ma ora sono gli stessi camici bianchi a chiedere rassicurazioni sulle forniture di dosi. Altrimenti, il rischio è che tutto risulti inutile. A lanciare l'allarme è **Maurizio Scassola**, segretario regionale Fimmg, secondo cui nel complesso l'organizzazione regionale procede bene: «Vale soprattutto per Padova, Verona e Venezia», spiega. «Vicenza è un'area un po' critica, ma le difficoltà sono legate ai rapporti con le direzioni sanitarie locali».

A tenere banco, però, è un altro fronte caldo: quello della sicurezza di forniture. «Abbiamo chiesto alle direzioni regionali che ci assicurino la fornitura», ragiona Scassola, «non possiamo trovarci nella condizione di avere liste con centinaia di pazienti e poi dover fare centinaia di telefonate per disdire e altrettante per fissare nuovi appuntamenti. Non possiamo iniziare senza assicurazioni su questo: parliamo di centinaia di pazienti». In media, i 3.100 medici di medicina generale del Veneto assistono circa 800 pazienti ciascuno. Numero che, per quanto riguarda le somministrazioni di vaccino anti-Covid, va inevitabilmente moltiplicato per due (prima dose e richiamo), salvo l'arrivo nelle prossime settimane di Johnson&Johnson.

«Inoltre», aggiunge Scassola «quando facciamo una vaccinazione bisogna essere sicuri

del richiamo, altrimenti come si fa a ritelefonare di settimana in settimana a ogni singolo paziente per fissare l'appuntamento?». In questo periodo, Scassola non nasconde difficoltà oggettive ed errori commessi nel territorio. È il caso di dosi senza "proprietario" a fine giornata con tanto di corsa a trovare qualche riservista, o badante o caregiver all'ultimo momento. Se fino a questo momento il semaforo verde è arrivato per le medicine di gruppo integrate, più organizzate e autonome, l'esperienza fin qui accumulata servirà per tarare la macchina anche per i medici singoli.

«Saranno invitati a organizzarsi tra di loro in team, poi quando non sarà possibile saranno inserite nelle linee vaccinali con le aziende», aggiunge Scassola. «Quanto all'adesione dei medici, sono fiducioso che raggiungeremo il 95%». Resta, semmai, il problema delle vaccinazioni domiciliari. «Qui la situazione è più complicata», dice, «perché ogni vaccinazione porta via un'ora, e questo deve integrarsi con l'attività ambulatoriale. Il 40% dei pazienti, in media, ha difficoltà a spostarsi da casa. Potrebbero esserci soluzioni alternative come le Usca».

L'ultimo tema aperto per i medici di base riguarda infine il riferimento da contattare dentro le aziende sanitarie per segnalare i pazienti superfragili a cui non può essere somministrato AstraZeneca. «Finora c'è stata difficoltà», conclude Scassola, «ma ora ad esempio per l'Usl 3 è stato individuato un riferimento certo nella segreteria delle cure primarie, e anche le altre province si stanno attrezzando in questo senso». —

EUGENIO PENDOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO SCASSOLA
SEGRETARIO REGIONALE
DELLA FIMMG

